Carmine Mangone

DISTURBANTE LA COSTANZA DEL PI GRECO, NON TROVI?

Quaderni di RebStein, **LI, Gennaio 2014**

Carmine MANGONE

(Immagine: **Lory Ginedumont**, *Tumulto reale*, 2006)

Carmine Mangone
DISTURBANTE LA COSTANZA DEL PI GRECO, NON TROVI?

Per contattare l’autore:
http://carminemangone.com
mangone@subvertising.org

In copertina:
Lory Ginedumont, *Tumulto reale*, 2006, tecnica mista (matita, collage, acrilico).
loryginedumont@hotmail.it

Nella presente opera sono raccolti dei brandelli di testo scritti fra l'aprile e il settembre 2009, ossia a cavallo tra la pubblicazione di Mai troppo tardi per le fragole *(L'orecchio di Van Gogh, 2009) e* Così perdutamente umani *(Nautilus, 2010).*

Non si tratta di scarti, sia chiaro; anzi, tali frammenti pretendono di avere una loro compiutezza, il che sarà peraltro evidente anche ai lettori meno accorti.

Buffamente, devo ammettere che gran parte della loro poeticità *è frutto non solo di un distacco ironico nei confronti delle esperienze che li hanno generati, ma soprattutto di una loro perentoria riviviscenza in ciò che mi è capitato dopo.*

Sono parte di un flusso, di una qualità; di qualcosa che ancora mi sprona a non credere alla morte e che (incidentalmente?) ha due begl'occhi di donna.

Carmine Mangone
19 aprile 2011

«Ci sono cerchi che sono per sempre.»
ANONIMA LOMBARDA

«La bellezza sarà contusiva *o non sarà.»*
ANDRÉ BRETON, apocrifo.

I

ANCORA PIÙ DESTINO

manca soltanto la terza mela
la mela della congiunzione
quella che cade acerba fra le mani di chi sa
di chi ha capito
come in certe vecchie favole armene
o nel sintagma che spezza la sera con un
preciso gesto da scalpellino

[voglio luce fino a sanguinarne
voglio ancora più destino]

luce liquida
tu che mi frani dentro

*

Chi attacca il mio passato non avrà spazio nel mio presente.
Se io attacco il mio passato non avrò spazio nel mio futuro.
Non rinnego niente. Neanche il mio male. Non potrei sentirmi umano, oggi, se sputassi sulle ombre.
Ma…
Posso ancora rincorrere un sogno. Riesco ancora a tenere reclusa la morte e a ridere del buio che mi caccio dentro. E se lo faccio, che diamine!, avrò sempre la mia giusta mancanza di ragioni a tenermi lontano dalle "idee fisse"!
Abbiamo bisogno del passato per saltare nel futuro.
Distanza? Fuga? Nessuna distanza, nessuna fuga. Mai più.
Riavvicinarsi alla fine per eluderla.
Ecco.

*

Non so più da che parte stare per smettere di palpitare. Non so più morire. La grazia di parlare con gl'occhi, le viscere, i bagliori d'un futuro senza progetto, senza paura.
La follia dell'amore che fu – rovesciata in un flusso incessante e irrefrenabile che mi porta a scavare nella mia stessa carne. Fino all'acqua, fino all'esplosione di una sorgente senza tempo.

*

Al di qua del mio stesso destino: un tempestarsi di gioia che annienta ogni partito nuziale.
Ormai neppure la parola AMORE mi basta più: troppo dentro una normalità del dire che non serve quasi a nulla.
La vita non è facile, ma io mi rifiuto di essere più difficile della vita.

*

Dopo ogni bagno di carne assaporo la bellezza essenziale di un tempo ucciso.
Volute di fumo nella stanza. Polvere sui libri. Suoni che fanno muovere anche le mani mai lette.
Tempo ucciso, sì, e distanze annientate – in una carne piena di mondo.

*

Serbando ancora un briciolo di ritegno nel respiro, oggi ho detto di no ad una libertà senza cuore.
Mi sento come se avessi le tasche sfondate. Ma la dignità è un muscolo che bisogna esercitare. Sguardi tintinnanti, seminati lungo il cammino, mi ricordano chi saprò essere.

*

Ci sono segni che conservano la loro densità, i loro tegumenti – anche quando con l'andare del tempo figliano impercettibilmente un senso *ulteriore* assumendo altri cieli, altri accanimenti.
L'ostinazione sta nel cerchio che non si chiude. *Disturbante la costanza del pi greco, non trovi?* Ma certi vincoli non sono inscritti nel sogno che sbatto in faccia al mondo.
Ho sempre preferito le parole che recano in sé la follia dell'ago. Mai avuto paura di pungermi, né di smarrire il mio nord.

[*Con occhi così, tu affonderesti qualsiasi destino.*]

*

Ho preso il corpo, l'ho lasciato ciondolare giù dalla mente per un giorno intero. Dovevo radicarmi nella polpa del pensiero – dovevo, sì, per poter fare uno scherzo al mio stesso sesso.
Oggi, neanche il cielo è sopra di me.

[*In un letto a due piazze, un lato non è mai la metà dell'amore.*]

*

Pensavo di essermi ripreso la libertà. E invece. Non immaginavo che anche la libertà avesse il tuo odore.
Cosa potrei fare per eludere questo destino di carne che mi vuole di nuovo a sé? Cosa dovrei inventarmi per far sì che la mia poesia possa infine rifiatare?

*

Il frutto dell'ultima carne rivive – ed io lo lascio gattonare felice anche negli angoli più bui della casa.
[È come se mi portassi al guinzaglio, in giro per la mente, l'ingenua follia di un amore – giorni in cui anche termini come "amore", "vita", "morte" non riescono a soccorrere la definizione dei miei entusiasmi, delle mie sfide. Forse dovrei parlare di *terminazioni*, non di termini.]
A porte e finestre divelte. Mi rifiuto di accettare il caso che mi farebbe morire lontano da me. La fine di tutto, è un'idea morale che mai avrà sede nelle mie stanze. Piena anarchia del sorriso, infine. Solo questo. Solo una *predominante* calda, qui, sul bordo del cerchio che è la mia vita.

[*acqua mossa di lascivia / ti prosegue / anche quando manchi*]

*

Ho voluto che la mia carne potesse urlare al mondo tutta la materia che mi verrà a devastare gli occhi.
È il corpo a urlarmi, quel corpo che mi fu dato un giorno, molti anni fa – e che io mi toglierò più volte.

[*…ma ormai non faccio più testo. O ne faccio troppo.*]

*

…i due bimbi giocarono a nascondino per diverse notti / finché lei / non decise di accendere la luce…

Di slancio. Come un dado con sei facce uguali. La luce e le sue impossibili definizioni.

…lui le prese le mani / vi disegnò la linea della vita / perdeva ogni ritegno con lei

[solo per questo
oggi il cielo è più azzurro]

*

[*ti vengo nel culo / ti piace / lo so che ti piace / ma il termine "verità" / tra noi / verrà solo più tardi*]

In nome del corpo che è stata la direzione decisiva – direzione, non conclusione – ho cercato di sapere il legame nudo che mi portava al limite.
C'è di terribile che esistono notti senza sogni dove anche le negazioni diventano indistinte.
Procedo a balzi, ad accerchiamenti. Io affermo, non mi soffermo. Vivo oltre, parlo oltre – non sono mai stato dialettico. Congiuro contro la morte, assedio il respiro per scongiurare i sospiri. E nessuno mi sradica la voce dalle profondità del ventre, se non tu, se non quel rossetto che cesella il giorno intorno alle tue parole.

pietra su pietra
costruisco una casa d’aria

chissà da quale assolata periferia del mio corpo
riaffiora ogni tanto il tuo odore

II

L'ODORE DEL PENSIERO

1

L'uomo, entrando con passo sicuro, si è subito riconosciuto nello specchio della hall.
Dietro di lui, col volto perfettamente truccato, la donna lo segue a poca distanza.
– Ero stato vivo. Poi sono quasi morto. Dopo di che sono stato ancora più vivo. Questo significa qualcosa, non credete?
Si guarda attorno. Quasi senza umanità. Finché non incrocia lo sguardo della donna.
Lo specchio potrebbe frantumarsi. Tutti gli specchi dell'albergo potrebbero andare in frantumi. Ma certi sguardi resterebbero anche in un mondo senza specchi. Basterebbe la memoria, da sola, a lastricare d'argento il grido di quegl'occhi.

2

– Anche il pensiero ha un suo odore, una traccia, un'insistenza animale dentro la logica stessa, che non mi fa stare, che m'impone un movimento assurdo, inarrestabile. Frenesia che sconcerta, rapina. Cosa dovrei fare nel flusso di questi giorni che non mi avranno mai del tutto? Come posso viverti senza pensarmi?...
– Vieni qui. Non parlare più. Annusami fra le gambe. Anche la mia fica ha un suo pensiero.

3

– Non scrivere per la scrittura. Scrivi per te stessa e solo per te. Come un'amante furibonda, che è stata appena tradita da tutte le parole.
– Tu dici? E se io invece ti interdicessi col bisogno lancinante di un tramite fatto anche di parole comuni, di parole tirate fuori dalla mia fica per te, continueresti forse a non dirci possibili pur con tutti i tuoi bei discorsi in calce alla vita?
– La problematicità delle relazioni è un luogo comune flagrante, ne convengo. E forse è proprio per questo che non facciamo altro che cercare delle parole che possano dire la nostra relazione in modo netto e sempre rinnovato. Compito immane, patetico, che racchiude gran parte del senso che affidiamo alla cosiddetta poesia, ma che ci pone oltre modo al di qua del possibile senso buono, finché non riusciamo a far coincidere, nella nostra opera, l'assoluto della materia e la sporcizia del cielo.
– Assoluto… sporcizia del cielo… Ma sai dove me lo caccio io il tuo senso? Le luci in strada non ti rivelano per ciò che sei: un passante inadeguato ai crimini indolori. Ancora molta strada, ancora molto senso dovrà scorrere fra te e me. Credi di avere sempre una possibilità di parola, e ne metti in pratica le conseguenze con la stessa voce di un tempo, ma così facendo non ti accorgi che perdi l'essenziale: poter violare la durata del discorso e sospendere, in questo modo, il movimento della morte.

III

IL TITOLO NON È NECESSARIO, NON PIÙ DELLA MORTE

Sempre da vendicare. La poesia è il rimbalzo di un desiderio morto. Forma di negromanzia. Che snuda il giorno.

Parole mi colano fra le dita. Non trattengo nulla. Incontinenza di poeta, dare forma a un torrente in piena.

Narici senza scampo, latenza impossibile. Anche le mie parole odorano. Di sesso non lavato. Di ozono dopo la violenza del cielo.

Scalpito in ogni premura. Mi nego agli occhi della ragione. Insolente, protervo. Ché mi basta usare le dita del cuore, per vederti.

Lessemi in calore, verbi-vampe, parole che sono danni. Urgenza, intransigenza – le senti? Non mi sono mai dato una giustezza nel mio stare.

Seminare nella tua bocca. Rasoiate, carezze, purea stellare di pensiero. – Anche il libro è un rogo.

Ci sei tu, tutta dentro. Bambina che irrise con civetteria il cielo dei grandi – e donna mai compromessa.

In un mondo senza più ignoto, il lato avventuroso della vita riguarda solo chi estremizza l'amore in una domanda incessante. – Ma il bello dell'affetto sta nella morte di ogni risposta.

L'eternità non esiste. La durata vive di miti e preclusioni. Non si può disattendere la materia viva che va ricombinandosi in un moto d'elusione del tempo. Si replica la tensione, non lo stesso corpo.

Stasera la mia carne è affaticata. Il desiderio di te resta, ben presente, ma alla maniera di un colophon osceno, di una nota a piè di corpo che alita sulla pelle una mitologica costernazione. Smozzico parole, eludo il sonno da recuperare, permetto al vino rosso di vigilarmi. – Lo so, perdo senso, guerreggio maldestro con arcaiche armate di parole – ma non altrimenti riusciremmo a tollerarci, io e la mia stanchezza aforistica.

La vita non presuppone lo stare. La vita chiama alla fellatio col verbo, all'estenuazione di ogni rigore. – Invecchia il corpo, non l'idea di me.

Non ho motivo di credere alla morte della volontà. L'insistenza è d'obbligo, le scelte s'impongono – squarci, escissioni – benché la voce rimbalzi spesso contro i corpi.

Chi crede che abbiamo un corpo da scontare, si preclude il piacere sovrano di ridere in faccia alla morte e ai suoi depositarî al potere. – Sovranità dell'unico: l'ironico zibaldone dei miei crimini amorosi.

Tregende ormonali, spasmi concettuali. I vostri trasgressivi sono gente pia.

Ormai siamo in pieno surrealismo di Stato. La *polis* è stata bombardata a tappeto. Rarissimi ranuncoli tra le macerie. Noi.

L'assoluto di una parola come "rigore" finirà per ringhiare ancora a lungo fra i miei denti. – Il dubbio arma il sangue e lo fa sorridere in ogni ferita. Non permetterò che langua irrisolto in fondo all'ultima vena.

Se le ombre non assediassero anche chi beffa il tramonto, potrei respirare tante piccole certezze di pane caldo. – La sera, cado nello stagno delle pretese. Senza sogni concentrici mi faccio solo di realtà.

Le loro opinioni non sono le mie idee. E non voglio che le mie idee diventino le loro opinioni. – Nel flusso di ciò che vivo come presenza, la poesia concerne la "tradizione" della rivolta e gli amori non differiti.

Potrei erigere barricate per difendere due belle gambe, non per difendere i vostri diritti. I vostri diritti non saranno mai i miei doveri.

Bisogna essere ottimisti per partito *perso*. L'anarchia, tesoro mio, è un pensiero in calore per corpi che non tramontano.

Noi siamo il sole che diserterà la loro ultima alba.

Appena uscito dalle caverne dell'amore. Sento il bisogno di un materialismo che intenerisca anche le pietre. Poeta cronico, sfacciato, che scende a valle come slavina.

Mi perdo ogni giorno in piccole morti essenziali – per trascinare con me anche i sorrisi pieni di pioggia.

E il giorno ridiventa mio quando gli svelo le paure migliori. Non potrei, senza di queste, sopravanzare la mia vita d'uomo.

Mi toccano le cose semplici, inenarrabili, caste fino allo spasimo – come può esserlo una ciocca di capelli promessami da una donna che non conosco.

L'ignoto è nei nostri cuori desideranti. L'avventura sarà nelle metropoli, nei sorrisi, nelle vampe di domani. Il nostro Harar è già qui.

Solo tu sai del vento che strappa via gli infissi dalla stanza del tumulto. Violenza per violenza, ti metto una mano fra le cosce anche quando ci piove in casa. Mi vendico del cielo. Ti azzanno di desiderio.

Le révolté rêve la reine acéphale et son cul dans la cale du désir. – Chaque jour, en me levant, j'éveille le monde.

Appicco un sogno alle vesti della regina. Anche le ceneri saranno strepitose.

Osteggiare la morte anche nel bicchiere mezzo vuoto.

Perché insistere verso il mondo quando stanotte, per me, il mondo sei solo tu?

Oggi, sono di un nero tendente al bello.

Ciò che voglio ricordare, tra noi, del tempo che sarà: il troppo della bellezza, l'amore dell'amore, il vincolo fatale che include anche l'impossibile.

Scrutare nel mio disincanto. Fare l'inventario delle delusioni. Accatastare in un angolo tutti i cattivi propositi, per poi dar loro fuoco, beandomi delle faville che siamo stati. Un modo tutto mio per purificare l'aria e seguitare a credere nel flusso – a credere in ciò che rimane e a condividere i miei giorni con chi resiste, persiste, s'innamora, s'addolora, con chi contorce e si torce contro la durata stessa delle cose.

Diventare un poeta irrimediabile.